

a cura di
Bonifacio Vincenzi

SECOLO DONNA 2017

Almanacco di poesia italiana al femminile

Giovanna Sicari e la necessità della poesia



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
3

SECOLO DONNA 2017
Almanacco di poesia italiana al femminile

a cura di
Bonifacio Vincenzi

Macabor

2017 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:

Foto di Giovanna Sicari

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Premessa

Eccoci qui. Ad iniziare un viaggio seguendo il cammino pazientemente tracciato dalla scrittura poetica delle donne italiane per arrivare fin qui, in questo ventunesimo secolo, che le vedrà, finalmente, protagoniste. Sì, questo secolo potrà contare sulla forza, sulla sensibilità, sull'energia delle donne. Potrà infrangere, una volta per tutte, il comandamento maschile di una sciocca superiorità che anche nel Novecento, in tutti i campi, ha dettato regole reali o occulte, per oscurare il talento delle donne. Spiegarne le ragioni sarebbe complicato e inutile. Quello che è importante, invece, da parte di noi uomini, è assicurare una illimitata disponibilità di aderire a questo cambiamento e portare a compimento il lavoro, il sacrificio delle donne del passato.

“Portare il passato a compimento - scriveva Edmond Jabès - non è imporgli una fine, bensì attribuirgli una funzione per l'avvenire e pertanto, forse, accordargli un senso.”

Secolo Donna ogni anno cercherà di fare la sua parte. Nell'*Almanacco* si parlerà della poesia delle donne del passato, del presente e del futuro. Ci saranno anche molti uomini a condividere questo percorso. Una doppia sensibilità, dunque, per sostenere e rafforzare il cambiamento.

Due parole su questo primo numero dell'*Almanacco*. È dedicato a Giovanna Sicari, una poetessa del Sud di grande valore e una donna con un'energia straordinaria che, a quasi quindici anni dalla sua scomparsa, è rimasta intatta nel ricordo di chi ha avuto la fortuna di conoscerla. C'è altro ancora, naturalmente. Ma l'affidiamo alla curiosità dei lettori.

Bonifacio Vincenzi

Giovanna Sicari e la necessità della poesia

Testi:

Milo De Angelis
Elio Pecora
Roberto Deidier
Biancamaria Frabotta
Luigi Fontanella
Francesca Serragnoli
Giorgio Linguaglossa
Elio Grasso
Pino Corbo
Gabriela Fantato
Maria Pia Quintavalla
Gabriella Sica

... la bio-bibliografia

Giovanna Sicari nasce a Taranto il 15 aprile 1954. Vive a Taranto sino all'età di otto anni. Dall'agosto del 1962 con la famiglia si trasferisce a Roma, nel quartiere di Monteverde. Nel 1978 si laurea in lettere all'università "La Sapienza", con una tesi sulle riviste *Officina* e il Politecnico.

Esordisce nel 1982 sulla rivista bolognese *Le Porte*, diretta da Roberto Roversi e Gianni Scalia. In quegli anni sue poesie escono su *Alfabeta*, *Linea d'Ombra*, *Nuovi Argomenti* e sul *Quaderno Collettivo dei Quaderni di Barbablù* di Siena. Insegna nel penitenziario di Rebibbia a partire dal 1988 per complessivi dodici anni.

E' del 1986 il suo primo libro *Decisioni*, mentre è redattrice della rivista *Arsenale*, diretta da Gianfranco Palmery, dal 1985 al 1989. A *Decisioni* segue *Ponte d'Ingresso* nel 1988 e *Sigillo* nel 1989. Nel 1990 sposa Milo De Angelis con il quale va ad abitare in Via Giolitti poco lontano dalla stazione Termini.

Il 27 giugno dello stesso anno nasce Daniele. Nel 1993 esce l'opera *La Moneta di Caronte* curata da lei medesima. Esce nel 1995 la raccolta di poesie *Uno Stadio del respiro*, nel 1998 il poemetto *Nudo e Misero Trionfi l'umano*, nel 1999 il volumetto in prosa *La Legge e l'estasi* e la plaquette *Roma della Vigilia*.

Sono anni di intenso lavoro attraversati da una lunga malattia affacciata nel febbraio 1997. Si trasferisce nel 2002 a Milano, raggiungendo il marito e il figlio, anno in cui porta a termine il libro *Milano nei passi di Franco Loi*. Muore a Roma nella notte tra il 30 e 31 dicembre 2003 in una clinica del quartiere tanto amato che l'aveva vista adolescente. Pochi giorni prima la vigilia di Natale riesce a vedere la prima copia di *Epoca Immobile*, la sua ultima raccolta di poesie, portatale da suo marito Milo De Angelis.

Opere in volume:

Decisioni, Quaderni di Barbablù, 1986, Introduzione di Milo DeAngelis

Ponte d'Ingresso, Rossi & Spera, 1988

Sigillo, Crocetti, 1989

La Moneta di Caronte, Spirali, 1993
Uno Stadio del respiro, Scheiwiller, 1995, prefazione di Luigi Tassoni
(Premio Dario Bellezza)
Nudo e misero trionfi l'umano, Empiria, 1998
Roma della vigilia, Il Labirinto, 1999
La legge e l'estasi, I Quaderni del Battello Ebbro, 1999, con una nota
di Roberto Roversi
Milano nei passi di Franco Loi, Unicopli, 2002
Epoca immobile, Jaca Book, 2003

Pubblicati Postumi:

Naked Humanity, Stony Brook, New York, Gradiva Publications,
2004
Omaggio a Giovanna Sicari (1954-2003), Gradiva, Rivista internazio-
nale di Poesia Italiana (number 26, 2004),
Maria Jatosti, *Per Giovanna*, Marcus Edizioni, 2004
Poesie 1984-2003, a cura di R. Deidier, Roma, Empiria, 2006.

... il ricordo

Compito e vigilia

di Milo De Angelis

“Una visione che ci comanda” scrive Giovanna nel suo ultimo libro¹. Ecco, sentire il dominio della visione, venire comandati, non potersi sottrarre, essere inchiodati a quel compito di scrivere. Era questo il suo destino. La poesia costituiva per lei una via obbligata. Non esistevano scappatoie o alternative. Non esistevano nemmeno vie laterali in cui poter sostare e prendere fiato. Solo quella, la strada. Sempre e solo quella. Giovanna non aveva altri modi espressivi. Scrivere una lettera, una cartolina o un SMS era per lei un supplizio, una cosa contro natura. Lo faceva con lo sguardo rassegnato e riluttante dell’animale costretto a forza. Ma quando scendeva su di lei la voce della poesia, ogni fibra del suo essere riprendeva luce e vigore. Era un rito. Si avvicinava alla scrivania, la liberava dai libri e dalle carte, si sedeva su quella sedia amaranto con il suo quaderno aperto e cominciava a scrivere. A lungo, senza fermarsi, posseduta da quella visione, da quell’impeto che le faceva estrarre da qualche parte remota di lei parole mai pronunciate o addirittura sconosciute, da verificare poi sul vocabolario.

Giovanna incarnava un’idea romantica e ispirata dell’atto poetico. Le parole uscivano dalla penna (un pennarello sottile, trattopen nero, sempre lo stesso) e non si fermavano più. Un unico flusso ininterrotto che poteva prolungarsi per ore. Pochissime correzioni, pochissime varianti. Piuttosto gettava la poesia intera nel cestino. Ma se una poesia veniva scelta per il libro futuro, rimaneva intatta nella prima stesura. Così è nato il *Canto della riparazione* nel 2002, uno dei suoi momenti più alti, e così sono nate quasi tutte le poesie di *Epoca immobile*, che ritengo il suo libro più bello, quello dove l’esperienza della malattia getta sul mondo sguardi di chiarezza e di sapienza che s’intrecciano allo smarrimento.

D’altronde Giovanna era così: smarrita e controversa fino all’inverosimile nell’esperienza quotidiana, ma poi miracolosamente

sicura sul foglio, guidata da un misterioso battistrada che le indicava la via, il lessico, il ritmo, lo stile. Ed era un ritmo tutto suo, dove gli incontri avvenuti nel giorno subiscono come un'alterazione. Non una metamorfosi delirante, ma proprio un'alterazione che li conserva riconoscibili e tuttavia li conduce nella loro piega oscura. Ed era a quel mondo notturno di parole velate e indecifrabili che Giovanna si affidava per ritrovare linfa dopo lo svuotamento – un vero stato di prostrazione che le impediva ogni attività dopo l'uscita di un libro o di una pubblicazione. Quante volte l'ho sentita invocare le forze poetiche, chiedere che esse ritornino vive! Vive “come frutti d'infanzia” diceva.

E l'infanzia è stata davvero uno dei suoi temi centrali: il senso sacro dell'infanzia, della sua fine, del suo ritorno dentro un verso, quel ritorno, quella vigilia, quel perdurare così invocati². E se la grandezza di un poeta si misura dalla sua invocazione, da quanto chiede alla poesia stessa, da quanto inevitabile diventa per lui lo sbocco nella poesia, allora davvero l'esperienza di Giovanna Sicari rimane una via maestra – dalle prime poesie sveltanti ed esclamative di *Decisioni* al tono concentrato dell'ultimo libro – e delinea una delle voci più rare e appassionanti della nostra attuale poesia, una voce che in tutti noi continua a mostrarsi e a durare.

¹ Giovanna Sicari, *Poesie 1984-2003*, Ed. Empiria, 2006, pag. 243.

² “*Ci siamo detti che ritorneranno quei giorni
- quale sabato, quale giovedì - dov'era quella parola
totale che accalora la vista e il grido
di tanti anni fa. Oh perdura! Come dirlo*”.
(Idem, pag. 209)